

ne e un po' di carota, neanche un barlume di consapevolezza dei problemi del paese. Forse continua a pensare più la compravendita che la sua retorica». Ma se questo è il quadro «la sequenza logica» è che il premier voglia la fiducia per poi andare a elezioni. «Non può pensare di governare rubacchiando un voto». Insomma se oggi Berlusconi dovesse evitare la sfiducia, «siamo d'accapo, con in più Fli che è all'opposizione». E con Fini, assicura Bersani, «ci sarà lo spazio per una strategia d'opposizione comune». Se poi questo «governo precario» e questo «tramonto di Berlusconi» dovesse portare alle urne, dice in serata, il Pd non avrà paura delle elezioni «perché dopo 16 anni questo paese non ne più».

Per il Pd la via d'uscita da questa crisi rimane comunque un governo «di responsabilità nazionale» che approvi una nuova legge elettorale e affronti le emergenze economiche. D'Alema, che nel corso della giornata parla con Casini e anche l'ex-Idv Scilipoti, interviene in Aula dicendo a Berlusconi che se fosse uno statista si farebbe da parte nell'interesse del Paese: «Lei non è il leader del centrodestra, ne è stato a lungo il proprietario, credo ormai non lo sia più. Questa è la novità che gli italiani hanno di fronte». Anche Veltroni

**LE QUERELE DEL PD**

**Il deputato Pd Tommaso Ginoble si è rivolto ai suoi legali dopo che alcuni quotidiani hanno parlato di un suo voto a favore della maggioranza malgrado le sue secche smentite.**

parla di un premier finito «in un vicolo cieco», da cui potrebbe uscire «solo con un atto di responsabilità, che non mi sembra in grado di compiere». L'ex segretario del Pd cita l'ultimo discorso in Parlamento di De Gasperi (a cui Berlusconi più volte si è richiamato), nel quale diceva che se un politico guarda ai suoi interessi personali e non a quelli del Paese getta la democrazia «nel mare agitato della sovversione». Bindi dice senza giri di parole che «chi vota la fiducia vota per le elezioni anticipate» e Letta dopo aver detto che il governo «si è ridotto a mendicare con mezzi che non fanno onore alle nostre istituzioni una fiducia minima», chiude il suo intervento citando la canzone di Bennato «Venderò»: «Ogni cosa ha il suo prezzo ma nessuno saprà quanto costa la mia libertà». Citazione che piace ai deputati di Futuro e libertà, meno a quelli che hanno cambiato casacca. ❖



Il segretario del Pd Bersani e Giuseppe Fioroni

## A cena con Fioroni 42 popolari Pd battezzano a tavola la nuova Fondazione

**Il Pd compatto chiede le dimissioni e un governo di transizione. Ma nel partito c'è chi aspetta l'esito del voto per aprire una discussione interna sulla linea politica. Fioroni intanto annuncia la sua Fondazione.**

**MARIA ZEGARELLI**  
mzegarelli@unita.it  
ROMA

Pier Luigi Bersani ha convocato il «caminetto» ieri a mezzogiorno. C'erano Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Ignazio Marino, Franco Marini, i due capigruppo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, Enrico Letta e Beppe Fioroni. Un incontro per fare il punto a poche ore dal voto di sfiducia alla Camera. «Siamo tutti d'accordo sulla linea da seguire?», ha chiesto il segretario ai dirigenti del partito facendo appello a «non evidenziare distinzioni o differenze al di fuori da queste sede», almeno durante queste ultime cruciali ore prima della resa dei conti finale con

la maggioranza. Tutti d'accordo: Berlusconi deve dimettersi e si deve avviare una fase politica nuova attraverso un governo di transizione. Nessuna voce contraria, giusto un Fioroni un po' irrequieto che per due volte si è alzato girando nervosamente nella stanza.

**LA FONDAZIONE DI FIORONI**

Tregua rispettata rigorosamente anche dall'ex ministro dell'Istruzione, «fino al 15 non parlo» ha assicurato Fioroni, annunciando «soltanto» la nascita della sua Fondazione, di cui ha discusso ieri sera con 42 ex popolari nel ristorante «Scusate il ritardo». Il nome? In via di definizione. «Faccio una fondazione, cosa c'è di strano? Finora ci sono solo quelle di due ex comunisti, D'Alema e Veltroni, ce ne voleva una neutra...», risponde a gli chiede se non sia un'altra corrente o un modo per distinguersi anche all'interno di Modem, la minoranza Pd che lui stesso ha fondato insieme a Veltroni e Gentiloni. Smentisce seccamente notizie di pos-

sibili fughe o di gruppi autonomi in Parlamento. «Perché dovrei fare un gruppo autonomo? Allora sarebbe meglio un partito, ma in realtà io voglio stare nel Pd e lavorare per farlo crescere», spiega mentre in aula è in corso la discussione. Senza risparmiare le critiche, ovvio, rimandate al 15, appunto, «perché non sta in piedi pensare ad un'alleanza con Fini». I veltroniani per ora sdrammatizzano, «aspettiamo di vedere di cosa si tratta». Intanto oggi i Modem si incontreranno subito dopo il voto, per ora nessun fronte sarà aperto, per una valutazione «a caldo» perché «quello che accadrà davvero si capirà fra dieci - quindici giorni». Per il momento l'appuntamento con il Lingotto 2 slitta dal 15 al 22 gennaio, ma le acque sono comunque agitate. Quanto aspra sarà la polemica interna lo deciderà l'esito del voto di oggi, «anche se sono ottimista e credo che la fiducia non ci sarà», ripete Fioroni. Nei Modem, poi, c'è chi non condivide l'analisi della crisi politica, «che non può essere attribuita a questo bipolarismo, ma a Berlusconi. Rimettere il discussio-

**L'ex Margherita**

«Se nasce  
che cosa  
c'è di strano?»

ne il bipolarismo. Tutto è sospeso, per ora. Tutto dipende da cosa accadrà nel confine del centrodestra e da come si ridisegnerà nelle prossime ore. «Qui nessuno vuole nascondere le difficoltà e le contraddizioni che ci sono nel partito - commenta Francesco Saverio Garofani - ma i problemi si risolvono lavorando a testa bassa e non cercando motivazioni strumentali per distinguersi. Non si capisce come mai chi riveste ruoli di responsabilità nel partito poi dica di provare disagio». Michele Ventura, bersaniano, rivendica la linea Pd: «Questa è una maggioranza che aveva cento voti in più, oggi stanno mercanteggiando per ottenerne uno o due di vantaggio. Abbiamo fatto un'opposizione ferma e decisa e oggi Berlusconi è un leader debolissimo». Vero, ma sarà inevitabile la discussione post-fiducia. Troppo forti i mal di pancia di chi rimprovera al segretario di aver appeso le sorti del Pd a Gianfranco Fini e di non aver lavorato come sarebbe stato necessario con l'Udc. Come è vero che il braccio di ferro interno si gioca soprattutto in vista della compilazione delle liste elettorali e di chi le comporrà mettendoci chi. È questa la vera partita nel Pd. ❖